

FESTIVAL NUMERO 39

Ventuno milioni di spettatori, un record di ascolto e una bollente esibizione

di Beppe Grillo nell'ultima serata della kermesse canora: critiche per tutti, da De Mita a Jovanotti, da Martelli ad Agnes...

Sanremo, scandali & audience

Nella serata finale il Festival di Sanremo ha travolto tutti i suoi record, con una media di 15.947.000 spettatori tra le 20,30 e le 2 di notte e con una punta di 21.331.000 tra le 21,55 e le 22,23, in coincidenza con l'esilarante intervento di Beppe Grillo. Echi e possibili strascichi giudiziari del monologo che secondo i dirigenti Rai sarebbe andato un po' al di là del testo concordato.

MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Nella interminabile serata di sabato da Sanremo ci sono stati 13 minuti che sono filati via veloci come Coppi in dirittura d'arrivo. C'è stato qualcosa di sportivo e di avventuroso infatti nel modo in cui Beppe Grillo ha affrontato prima i dirigenti di Raiuno (il capostruttura Mario Malfucci, responsabile diretto della impresa e il direttore di rete Carlo Fuscaigi) e poi il pubblico in sala al Teatro Ariston. La trattativa per la verità non era stata lunga: l'imprevedibile di Grillo, Merangoni, ha portato i testi (scritti con la complicità di Michele Serra e Cino) e Michele che hanno incontrato subito qualche resistenza. Per esempio la battuta riguardante Claudio Martelli è stata considerata inopportuna, ma poi, in scena, è arrivata lo stesso. Grillo, anzi, preso dalla foga di quella che è sembrata una sincera indignazione, ha dimenticato altre parti che pure erano state scritte e accettate e ha invece calcolato la mano su altre. Per esempio pronunciando alcune "parolacce" in più. Come quando ha dato del "scoglio" al giornalista Sandro Mayer (che era seduto in sala, in quarta fila) per la sua colpevole intervista al piccolo Marco Fiora nel corso di "Domenica Mattina". Mayer, perciò, è uno di quelli da cui si potrebbero avere reazioni, ma finora sembra non essersi mosso.

Nella conferenza stampa conclusiva di domenica mattina, Malfucci con ormai un filo di voce è sembrato trionfalmente tranquillo, mentre il patron Aragozini (che pure è stato investito da Grillo con la calzante definizione di "guardia di confine bulgara"): si è sentito in dovere di lamentare per conto terzi il fatto che si sia offesa una persona, oltretutto presente, davanti a tanti milioni di spettatori. Ma è ovvio che ben più forti sono state le cose che il comico ha detto sulla televisione e sul festival. La sarabanda di temi, canzoni, facce spudorate che ha offerto Jovanotti per esempio (al quale ha indirizzato una mossa di karaté) e Romina con Al Bano ecologi inquieti.

Il tono di Beppe Grillo era ispirato: il pubblico in sala lo ha sostenuto, anche perché il comico aveva provveduto a scaldarlo, durante un collegamento esterno col Palabarilla, con una uccella imprevedibile e non vista in tv. In sala stampa poi le centinaia di giornalisti presenti hanno urlato, applaudit, cantato di gioia. Soprattutto durante le parti più forti del monologo, quelle più critiche contro la tv ("dove c'è la tv non c'è verità") e contro il suo uso da parte della dirigenza Rai. Ad Agnes e compari Grillo ha fatto un eloquente gesto che significava via tutti, insieme a De Mita. Fatto sta che appena il comico, con la

sua faccia innocente e tenera, è passato a salutare i giornalisti, è stato travolto da un abbraccio collettivo e assediato di domande.

Ha elargito ancora qualche battuta, sostenendo per esempio che a Malfucci aveva presentato i testi dell'anno scorso. Ma poi è subito scappato via inseguito dai flash. In sala stampa è rimasto il brivido della incertezza e subito è circolata la notizia che Malfucci e Fuscaigi si erano chiusi dentro una stanza, in completa consultazione. Da Roma sarebbe arrivata una ventata di ragionevolezza a corroborare il capostruttura che, per la verità, appariva persino soddisfatto, nonostante le precisazioni e le prese di distanza: «Grillo non ha paura di niente - ha poi detto Malfucci - e io mi prendo le mie responsabilità».

Sull'onda degli ascolti riferiti, il ritorno in viale Mazzini dello staff Rai dovrebbe essere quello di un esercito vittorioso. Ma non è detto. Dopo i risultati del congresso dc tutto è in movimento, soprattutto per quel che riguarda i più intimi del direttore generale Biagio Agnes. Malfucci però, in quanto funzionario fedele alla causa, cioè all'azienda, ha portato a casa una valanga di spettatori e una difesa leale e dignitosa anche delle scelte che non erano sue (come quella dei presentatori). Non altrettanto hanno fatto gli altri capinista di Raiuno, con il maldestro tentativo di scaricare messo in atto (e poi negato) attraverso il Tg1 di giovedì. Rimane da vedere che cosa faranno i socialisti e Martelli. Grillo gli ha detto che in fondo, se voleva drogarsi, era meglio un buco in diretta su Canale 5 che un costoso viaggio in Kenia. Una sola battuta detta più che altro perché, se non vengono citati, si offendono.



Qui accanto, Anna Oxa e Fausto Leali durante la premiazione. Sotto, Beppe Grillo nel suo sketch. In basso, Toto Cutugno abbraccia una donna tra il pubblico.



Oxa-Leali, tutto secondo copione

SANREMO. Le urla di gioia che si sono levate in sala stampa (il cinema Ritz grenio di folla, di fumo e di stanchezza) solo in parte festeggiavano i vincitori del 39 Festival della canzone Anna Oxa e Fausto Leali, quando, alle 2 della notte di sabato, è cominciata la rituale conferenza stampa finale. Anzitutto perché nessuno aveva mai osato mettere in dubbio la loro leadership canora che, anche attraverso la convinzione con cui è stata bandita dalla stampa, alla fine ha pagato in milioni di voti. Forse alcuni dei partecipanti al concorso Totip, erano addirittura convinti che accodarsi ai vincenti era un modo di partecipare al botino maggiore. Ma la gioia di tutti coloro che hanno partecipato alla maratona sanremese sabato notte era all'apice solo perché si vedeva finalmente l'arrivo, la conclusione di un periodo di lavoro dissenso, il ritorno. Come stralunati E.T., tutti agognavano la casa, la famiglia, le proprie sacrosante abitudini.

Va riferito il comportamento amoroso tenuto dalla coppia vincente Oxa-Leali sul palco e sotto il palco: bravissimi nel buttarsi addo-

so la parte maggiore del merito: All'esterno secondo Toto Cutugno, che ostentava grande soddisfazione per la vittoria degli amici, come sempre, grande disprezzo per la stampa, rispondiamo con la stessa moneta. E basta. Mentre Al Bano e Romina, che dopo le contestazioni del pubblico in sala (alle quali hanno risposto irritati) se ne sono andati senza salutare, si sono meritati la menzione di Beppe Grillo.

Ma nel bilancio artistico di Sanremo va citata anche l'assegnazione del premio della critica che, per la categoria campioni, è andato alla stupenda Mia Martini, per i "nuovi" a Mietta, e per gli "emergenti" a Paola Turci. Tre donne, di cui due premiate anche dal pubblico campionario dall'Abacus, in una singolare e interessante coincidenza di giudizi che non lascia il campo a contestazioni.

Ma, va da sé, il clou della maratona è stato lo spettacolo televisivo, con i suoi stabilimenti risultati di pubblico. Un ascolto al quale ha contribuito per l'ultima serata in maniera decisiva Beppe Grillo anche con il saluto «vediamo dopo», che ha la-

sciato il pubblico in attesa. Basti pensare che la punta più alta, nell'88, era stata di 20.358.000 spettatori, ma era concentrata in 5 minuti, mentre quest'anno si sono raggiunti addirittura i 21.331.000 di pubblico per un periodo di addirittura 30 minuti. Grazie Grillo, potrebbe dire Raiuno, nonostante le probabili grane legali che verranno da parte di Sandro Mayer (Intervistatore - che Grillo ha definito scogliatore - del piccolo Marco Fiora) e magari anche di Claudio Martelli. Fatti loro. Molte potrebbero essere ancora le considerazioni da fare. Ma ci limitiamo a riferirvi l'ultimo rapido scambio di battute con il capostruttura Mario Malfucci, che ora ritorna in viale Mazzini carico di allori ma con tanti nemici in più. «Non avere una buona stampa certo non aiuta», dice.

Lanciamo un saluto affettuoso ai 40 milioni di italiani, maggioranza pensosa, che anche nella serata dell'ammucchiata maggiore si sono fatti gli affari loro. Ci piace immaginarli intenti ad andare al cinema, a leggere un libro, oppure a far l'anore nel cielo di una stanza. □ M.N.O.

Ma nel '90 cambierà tutto?

ROBERTO QIALLO

SANREMO. Gloria ai vinti, d'accordo. Ma gloria anche ai rispettati, se non altro per aver rispettato la regola in pieno: al Festival vince la media. Media alla, decorosa, presentabile, quella della coppia Oxa-Leali, che spinge sugli allari la disprezzabile anche da un sorprendente quarto posto di Riccardo Fogli. Media bassa, un po' penosa per lo stato di salute della musica italiana, il terzo di Al Bano e Romina, ma il distacco stellare tra vincenti e piazzati, fa giustizia delle differenze. Per le categorie minori il discorso non cambia: media alta per Paola Turci (emergenti), partenza bruciante per Mietta, speran-

zosa «nuova» premiata dell'Abacus.

La gara canora, però, non è che la superficie dell'anno primo dell'era Aragozini, ultima piccola vittoria del demitismo. Furberia, ambiguità nei rapporti con la stampa, bisogno di apparire, altro rispetto all'incostituzionale dominio Rai sulla manifestazione, è stato pur assistito da una macchina funzionante e quasi efficiente. Come dire che la ciurma è spesso meglio del comandante. E sul versante delle responsabilità, quando dal particolare si passa alla sostanza, ecco le falle grosse.

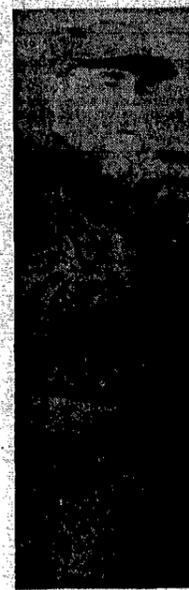
Al Totip, come non regna certo soddisfazione: lo schedine-voto hanno quasi tracciato, re-

gistrando un calo del 25 per cento che è a dir poco clamoroso. Tre milioni e mezzo di italiani votarono l'anno scorso, due milioni e settecentomila scarsi hanno votato quest'anno. Per il Totip sponsor nonché artefice di un ritorno alla giuria popolare del Festival è un colpo duro, anche se il guadagno su una domenica normale (circa un milione e mezzo di giocate) resta sostanzioso.

Colpa di un festival sempre più allungato, straziato come un chewingum, votazioni certo penalizzate da spiegazioni lunghe, verbose, insopportabili con la Rai che ha le sue belle responsabilità in merito. Insomma, da Aragozini sono venute le vere picconate alla

gestione Ravera e chissà che la famosa Sanremo nel mondo, carovana estemporanea che porta il nostro bel cantore (Cutugno in testa) in giro per il pianeta, non aiuti in qualche modo. Il contratto, in ogni caso, dura due anni e a meno che le lezioni democristiane non mettano in campo le loro armate, come è successo prima di questo Festival, Aragozini resterà in sella.

La promessa per l'anno prossimo è impegnativa: tutti dal vivo con l'orchestra e stranieri accoppiati agli italiani. Possibile? Chissà, ma il segnale è già arrivato: la qualità degli ospiti internazionali non è stata all'altezza delle edizioni precedenti ed è probabile che il gioco futuro sarà al ribasso.



Cuba, aggressioni, arresti, che succede a Matanzas? «Siete controrivoluzionari» Squadristi a caccia di poeti

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. La chiamano l'Atene dei Caraibi: è un'antica città di provincia che si affaccia su una baia ampia e accogliente. La città di Matanzas, che deve il suo nome ad un massacro di indios perpetrato dagli spagnoli - è un attivo centro culturale interrotto nel lavoro creativo ed attento al restauro delle sue belle case e dei suoi antichi edifici. Una sera di dicembre, in uno dei tanti locali aperti alla cultura ed alle arti, si commemorava l'anniversario di un gran poeta scomparso con una lettura di versi di giovani poeti. Niente di nuovo e niente di diverso. La città è abituata a questi incontri e gli amici della poesia si riuniscono con la curiosità di sempre. Eppure, come in un giallo, una trappola è pronta a scattare.

Qualcuno ha sparso la voce

che in quei locali si terrà una riunione controrivoluzionaria. Ne sono avvertiti sia la polizia che il comitato per la difesa della rivoluzione ed intorno ai giovani che si apprestano a celebrare l'omaggio al grande poeta scomparso cresce una tensione di cui i protagonisti non sospettano nulla. In sala c'è anche un provocatore anche lui poeta, è un uomo forse troppo zelante della purezza rivoluzionaria, forse semplicemente alla ricerca di una meschina vendetta personale. Fatto sta che, interrompendo la lettura dei versi, accusa la poetessa che sta leggendo di fare una letteratura controrivoluzionaria. Dalla lite si passa alla rissa quando qualcuno spinge la luce del locale e cominciano a volare botte da fuori. Si saprà dopo che ora il pubblico vi sono anche degli atleti invitati apposta per dare

una lezione a quegli intellettuali accusati di scarso amore per la rivoluzione se non addirittura di essere nemici dello Stato. La polizia interviene con durezza e senza indagare, convinta a priori delle accuse fatte circolare precedentemente, arresta quattro o cinque dei poeti presenti. Ci sono anche dei feriti che avranno bisogno di varie settimane di cure ma la polizia va per le spicce.

Lo scandalo è grande ed arriva subito in alto loco. Come è potuto avvenire un'azione così apertamente squadrista? Chi ha organizzato questa provocazione? L'unione degli scrittori chiede giustizia, il ministero della Cultura non è da meno, ma chi va più lontano di tutti nella indignazione è lo stesso ministero degli Interni da cui dipendono la polizia e gli agenti della sicurezza. Quasi due mesi di indagini e

si arriva alle condanne: il delegato del ministero degli Interni viene messo in pensione, cinque ufficiali degradati e allontanati dalla Provincia, il responsabile del ministero della Cultura, che non aveva preso parte alla provocazione ma aveva poi difeso i colpevoli, rimossa, il presidente della locale sede dell'unione degli scrittori dimesso e il provocatore che aveva scatenato la rissa cancellato per sempre dagli iscritti.

Tutto bene, dunque. Eppure, oltre all'amaro in bocca che lascia un'operazione così meschina, resta l'interrogativo di sapere perché i ministeri e le autorità responsabili, che hanno ristabilito la verità e fatto giustizia, non abbiano poi fatto di questo caso un esempio portando a conoscenza dei cittadini. Scame e sommarie dichiarazioni sono tutto quello che la gente ha potuto sapere. Perché?

tutti i mesi in edicola e in libreria

LINEA D'OMBRA

letteratura, scienza, arte e spettacolo
una rivista d'opposizione
per conoscere e scegliere

In questo numero:

- HANNAH ARENDT - H.M. ENZENSBERGER:
UNO SCAMBIO DI LETTERE
SU POLITICA E CRIMINE**
- INCONTRO CON EDOARDO SANGUINETTI:
IL CRITICO COME STORICO**
- DUE RACCONTI DI MAVIS GALLANT
TRE STORIE DI CRISI ORDINARIA**
- MODELLI SCIENTIFICI E POLITICA
VOLKER BRAUN; BENJAMIN SUI PIRENEI**

lire 65.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p.
54140207 intestata a Linea d'ombra Edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

Rinascita nel numero 8 da oggi nelle edicole

- **Tribuna congressuale**
Massimo Cacciari, Amedeo Lepore, Grazia Zuffa e Attilio Esposto
- **Saggio**
La parabola dell'ultimo capitalismo
di Adalberto Minucci
- **La Democrazia cristiana allo scoperto**
di Giuseppe Chiarante, Massimo Ghiara, Luciana De Mauro e Giovanni Bianchi
- **L'Islam che ha condannato Rushdie**
di Maxime Rodinson, Ennio Polito, Biancamaria Scarcia Amoretti e Luca Fontana